

CRISI

L'Eni sospende le forniture di gas dalla Libia

Ma il ministero dello Sviluppo economico rassicura: nessuna conseguenza per l'Italia

23 Febbraio 2011

La crisi libica impatta direttamente sull'Italia e, in particolare, sulle importazioni di gas. Eni, in seguito alla drammatica situazione di questi giorni, ha infatti temporaneamente sospeso 'in via precauzionale' alcune attività di produzione petrolifera e di gas naturale nel Paese, aggiungendo che «i relativi impianti sono stati messi in sicurezza. Le installazioni di produzione e trattamento di idrocarburi nel Paese non hanno subito alcun danneggiamento». In particolare è stata fermata la fornitura di gas attraverso il gasdotto Greenstream, che assicura l'importazione di circa 8 miliardi di metri cubi di gas l'anno, pari al 12% del fabbisogno italiano di gas. L'Eni ha comunque confermato di essere in grado di far fronte alla domanda di gas da parte dei propri clienti.

Link

- [La crisi libica spinge al rialzo il petrolio e al ribasso Eni](#)
- [Egitto, FederPetroli lancia l'allarme per l'Italia](#)
- [Crisi in Egitto: i settori luce e gas sono sotto controllo](#)
- [Il caos Egitto agita il mercato del petrolio](#)
- [L'Italia è gas dipendente: così salgono le bollette delle imprese](#)
- [Quadrino: «L'Italia non deve temere nuove crisi del gas»](#)

Un'altra rassicurazione è arrivata da un comunicato ufficiale del ministero dello Sviluppo economico, secondo cui le procedure di messa in sicurezza attivate da Eni relativamente a Greenstream «consentono un'opportuna tutela tecnica del gasdotto e non comportano alcun problema per la sicurezza degli approvvigionamenti e il consumo di gas per il nostro Paese. L'Italia importa infatti gas da diversi Paesi, attraverso un sistema differenziato di fonti e gasdotti, di cui quello libico rappresenta circa un decimo delle attuali forniture. Il sistema di stoccaggio di gas esistente nel nostro Paese può consentire, in caso di necessità, di avere un'ulteriore riserva per la sicurezza delle forniture. Pur non esistendo dunque alcuna problematica ed essendo assicurati i consumi per il medio-lungo periodo, si evidenzia che presso il Mise sono in funzione le strutture tecniche - in primis il Comitato monitoraggio gas - deputate a monitorare costantemente la situazione e esaminare gli scenari a medio-termine». Secondo il ministro Paolo Romani «abbiamo riserve che ci permettono di affrontare con tranquillità la situazione. Inoltre, gli altri gasdotti che servono l'Italia stanno funzionando all'80% della loro capacità, alzeremo la loro portata».

Ma se la crisi perdurasse nel tempo, le conseguenze potrebbero essere pesanti soprattutto per le bollette degli italiani, ha stimato Althesys, la società di ricerca e consulenza che realizza anche l'Irex, l'indice di Borsa delle energie rinnovabili. «Valutando che l'import dalla Libia è di 25 milioni di metri cubi al giorno, pari al 12% dei consumi - osserva Alessandro Marangoni, amministratore delegato di Althesys - abbiamo calcolato cosa succederebbe se l'Italia, come avvenuto precedentemente con la crisi tra Russia e Ucraina, decidesse di invitare i produttori di energia elettrica a cercare combustibili alternativi. Una scelta che potrebbe esser fatta per non fermare le industrie e per non chiedere sacrifici ai cittadini sul riscaldamento. L'effetto sarebbe un aumento del costo di produzione dell'elettricità pari a 20 euro per ogni MegaWatt/h prodotto. Su un anno, considerata l'attuale produzione, provocherebbe un aumento di 800 milioni di euro, pari a circa 32 euro a famiglia, ovvero il 7,6% della bolletta media attuale».